

Economia



USA, IL SETTORE PRIVATO HA CREATO 135.000 POSTI DI LAVORO

Steven Mnuchin
Ministro del Tesoro

Fax 081 7947364
economia@ilmattino.it

M

Giovedì 3 Ottobre 2019
ilmattino.it

Milano	Milano	Francoforte	Londra	Parigi	Tokyo	New York	New York	Tassi	Milano
Ftse Italia All Share	Ftse/Mib	Dax	Ft 100	Cac 40	Nikkei	Dow Jones (ore 19)	Nasdaq (ore 19)	Euribor	BTP-BUND
23.211,48	21.298,24	11.925,25	7.122,54	5.422,77	21.778,61	26.048,93	7.752,13	-0,387	152,7
-2,76%	-2,87%	-2,76%	-3,23%	-3,12%	-0,49%	-1,97%	-1,98%	+0,26%	+9,54%

«Mecfond a rischio chiusura»

► L'allarme di Nugnes: le commesse ci sono ma senza ► «Chi riceve aiuti da banche o enti locali riesce le risorse per la produzione sarà stop entro febbraio a consegnare l'opera nei tempi stabiliti. Noi no»

IL CASO

Nando Santonastaso

È una storia che rasenta l'incredibile quella raccontata ieri in una conferenza stampa dalla Mecfond, il notissimo marchio napoletano specializzato nella costruzione di presse per case automobilistiche, che aveva raccolto l'eredità industriale di un'azienda forte, negli anni d'oro, anche di mille dipendenti. La nuova proprietà, che fa capo all'imprenditore Giorgio Nugnes dal 1999, annuncia che entro febbraio può chiudere la produzione perché impossibilitata a reperire le risorse necessarie a rispettare gli accordi previsti da commesse già acquisite o in via di acquisizione. C'è un problema di capitale circolante che manca. Mecfond spiega: «Su produzioni del valore di 10-16 milioni di euro l'acconto è del 20% con fidejussione banca-

APPELLO ALLA REGIONE E ALLE UNIVERSITÀ ANCHE PER IL NODO FORMAZIONE «DA SOLI NON POSSIAMO FARCELA»

ria mentre il resto delle spese è a carico del capitale privato. Chi ha aiuti da parte del sistema bancario o delle istituzioni locali, riesce a consegnare l'opera nei tempi stabiliti. Noi non possiamo».

IL PARADOSSO

Una sorta di "morire di crescita", pare di capire, che nel martoriato Mezzogiorno industriale sembra, appunto, un paradosso. Unica realtà manifatturiera del settore in Italia, la Mecfond ha riconquistato negli anni il prestigio perduto fino al punto da essere diventata uno degli interlocutori maggiori di company come Volvo, Fca, Seat, Volkswagen, in un settore dove la concorrenza proviene di competitor cinesi, tedeschi, americani (l'ultima pressa di nuovissima generazione sarà consegnata dai napoletani ad un'azienda di Lecco che costruisce stampi per Audi). Una sfida, però, che rischia di rimanere un ricordo e niente più se l'azienda, che occupa attualmente 230 addetti tra diretti e indiretti, non troverà le risorse finanziarie necessarie. «Abbiamo investito in questi anni 20 milioni - dice commosso Nugnes, entrato in fabbrica come semplice operaio e diventato poi il nuovo patron - 17 dei quali di tasca nostra, anche vendendo delle proprietà personali, e solo 3 garantiti da agevolazioni e incentivi. Pensate che



Giorgio Nugnes, patron dello stabilimento Mecfond

ogni mese tra stipendi e contributi serve quasi un milione di euro. Ma ora non riusciamo più a farcela da soli, serve un aiuto concreto per tener fede ai nostri impegni: ci sentiamo abbandonati». Uno dei nodi da sciogliere è il rapporto fra Mecfond e banche. «Gli istituti di credito - racconta il Cfo, Capuano - garantiscono la copertura delle spese ordinarie ma non anche l'accompagnamento durante tutta la gestione delle commesse la cui durata varia dai 12 ai 20 mesi, alla luce dell'imponenza del prodotto da realizzare e dei costi industriali da sostenere». Possibile che non si riesca a trovare un'intesa, considerati da un lato la qualità

dell'azienda e la sua competitività internazionale e dall'altro la reputata, annunciata disponibilità delle banche a sostenere, anche al Sud, progetti industriali credibili e di prospettiva? Evidentemente ci sono garanzie sulle quali non è stato ancora raggiunto un accordo.

Di sicuro, stando a quanto annunciato, senza l'intervento delle banche, o di un partner industriale, o ancora di un fondo di private equity, il destino della Mecfond appare segnato. «Non possiamo consentire dopo quanto sta accadendo a Napoli e in Campania a partire dalla Whirlpool, che un altro pezzo della storia meccanica rischi di scomparire.

Qui ci sono qualità tecnologica e una tradizione di affidabilità industriale che non vanno abbandonate e sulle quali anzi si può e si deve continuare ad investire», dicono Giuseppe Terracciano, segretario della Fim Cisl e Giovanni Sgambati, leader regionale della Uil Campania. Intanto, però, già si fanno i conti sulle conseguenze dell'eventuale stop produttivo: un centinaio di dipendenti finirebbe in esubero dal momento che la costruzione delle presse garantisce metà del fatturato aziendale, la cui altra metà poggia su attività di global service legate soprattutto alla manutenzione degli impianti industriali.

LA FORMAZIONE

Ma c'è anche un altro aspetto, altrettanto paradossale. L'azienda non riesce a trovare competenze e profili occupazionali necessari a tenere il passo con le sempre più frequenti novità tecnologiche. «Ci siamo proposti spesso - spiega Nugnes - come scuola di formazione. Fino ad oggi questa formazione è stata realizzata in azienda senza collaborazione con il sistema delle università e della Regione. Ma perché possa rimanere in piedi è proprio dalla formazione che la nostra azienda deve ripartire: senza risorse umane specializzate non possiamo farcela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Natale Mazzuca (Confindustria)

«Burocrazia e poco credito le aziende vanno via dal Sud»

«Il Sud è sfiduciato, ecco la verità. È un territorio stanco stremato. Manca una visione di sviluppo, manca un grande piano di crescita e gli investimenti sono ormai ridotti all'osso. E vicende come quelle della Whirlpool o della Mecfond lo dimostrano». È un fiume in piena Natale Mazzuca, presidente degli industriali calabresi e vicepresidente di Confindustria. «Terminata la grande stazione della Casmez, il Mezzogiorno è stato cancellato dall'agenda del Paese. Le infrastrutture materiali e immateriali restano un grande handicap e manca un reale supporto finanziario: solo nell'ultimo anno il sostegno del credito alle imprese si è notevolmente ridotto, si è quasi cancellato», insiste Mazzuca.

Proprio la vicenda Mecfond sembra quasi paradigmatica di questo scenario.

«Per questo serve una grande operazione verità perché è sempre più vero che se non cresce il Sud non cresce il Paese e le imprese vanno via. Un territorio che non offre infrastrutture e sostegno al credito, che è repellente dal punto di vista dell'efficienza

della Pubblica amministrazione, come può attrarre e ospitare insediamenti imprenditoriali? È normale che le aziende vadano altrove dove c'è un contesto esterno più vicino alle esigenze degli imprenditori». **Il nuovo governo annuncia un piano di interventi straordinari per il Mezzogiorno.**

«Io ho forti dubbi sull'efficacia di questo piano perché con l'80 per cento delle risorse disponibili destinate alla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, rimane pochissimo per tutto il resto, Mezzogiorno compreso. E invece il Sud ha bisogno di un'attenzione diversa, di un grande piano come quello Marshall del secondo dopoguerra, capace cioè di attivare immediatamente il riequilibrio della spesa ordinaria».

Gli imprenditori di Mecfond hanno detto ieri che se la loro



UTILI GLI SGRAVI MA SOPRATTUTTO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE RECUPERI I RITARDI NEI PAGAMENTI

azienda si fosse trovata al Nord anziché al Sud non avrebbero avuto problemi. Qui, hanno spiegato, si paga un prezzo altissimo all'inefficienza della burocrazia e alla scarsa disponibilità del credito: hanno ragione?

«È vero, il più delle volte il sistema bancario investe altrove la maggior parte della raccolta del risparmio che avviene nel Mezzogiorno, sono i dati ufficiali a dimostrarlo. Loro cercano di giustificarsi dicendo che il grado di affidabilità delle imprese meridionali è più a rischio di altre aree del Paese ma questo ormai non è assolutamente vero: noi abbiamo eccellenze produttive che però vanno sostenute e tenute in grande considerazione ma la cosa non è affatto scontata. Stiamo parlando di una parte del Paese che da sempre sta cercando di supplire alle emergenze con i fondi comunitari che in realtà

dovrebbero essere solo aggiuntivi di quelli nazionali ordinari».

Cosa si aspetta a questo punto dall'ormai imminente nuova legge di Bilancio?

«Le misure che hanno funzionato devono essere rafforzate. Penso al credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno che ha permesso agli imprenditori del Sud di investire finora ben 8 miliardi, il doppio del credito ottenuto. Ma serve anche la decontribuzione per il lavoro che insieme al credito d'imposta dovrebbe diventare strutturale per il Sud. Ma va confermata anche la Sabatini perché permette l'abbattimento del delta tuttora esistente sul costo del denaro tra Nord e Sud. Gli imprenditori però non vogliono sconti, chiedono credito perché tutti i grandi istituti del Mezzogiorno non lo erogano più al Sud. E se a questo si aggiunge che la Pubblica amministrazione continua a pagare in forte ritardo o a non pagare affatto le imprese si capirà perché siamo in una morsa che continua a schiacciare il sistema».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi

È morto Squinzi: da imprenditore chimico ai vertici di Confindustria

IL LUTTO

ROMA È morto a 76 anni Giorgio Squinzi, proprietario e a lungo presidente del Gruppo Mapei oltre che del Sassuolo Calcio. Da tempo era gravemente malato, ma sul decesso la famiglia ha preferito non diffondere ulteriori dettagli. Predecessore di Vincenzo Boccia alla guida della Confindustria, per 12 anni è stato vicepresidente degli industriali italiani con delega alla ricerca e all'innovazione. Appassionato di ciclismo, il padre Rodolfo era stato per qualche anno professionista di questo sport: per questo la sua azienda ha sponsorizzato per dieci anni la squadra di professionisti Mapei-Quick Step, con la quale ha vinto quasi tutti i premi possibili. Secondo molti, è stato proprio lui a rivoluzionare il mondo delle due ruote in Italia accreditandolo di un respiro di forte innovazione. Dal 2002 era diventato anche proprietario della squadra di calcio del Sassuolo, che ha riportato alla ribalta. Lascia la moglie e due figli, Marco (44 anni) e Veronica (43 anni).

Classe 1943, Squinzi, nato a Cisano Bergamasco, si è laureato in chimica industriale nel 1969 e ha prestato la sua attività lavorativa nell'azienda di famiglia, specializzata nella produzione di collanti per pavimentazioni leggere. Nel 1970 insieme al padre ha poi fondato la Mapei Snc, diventata società per azioni sei anni dopo e della quale ha assunto prima il ruolo direttore generale e poi di amministratore unico. Nel 1997 è stato eletto presidente della Federazione nazionale dell'Industria Chimica, poi riconfermato nel 2005. Nel 2006 è stato nominato Vicepresidente della Confederazione delle Industrie Chimiche Europee e nel 2008 ha ricoperto la carica di vicepresidente di Assolombarda e di membro del consiglio direttivo di Assopiastre. Infine, nel 2012 ha assunto la carica di presidente degli industriali italiani.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA